

I motivi di una giornata di studio sul San Michele

MIRENA STANGHELLINI BERNARDINI

Richiamandomi all'Art. 3 dello Statuto dell'Associazione di Studi Sismondiani, due anni fa, proposi all'Assemblea ordinaria dei Soci di promuovere, oltre i consueti lavori su Sismondi, anche un'attività di ricerca sul territorio che avrebbe dovuto concludersi con una Giornata di Studi sul complesso di San Michele a Pescia. "Perché proprio San Michele?" mi domanderete e "perché se ne deve occupare un'associazione sismondiana?"

La mia risposta sarà breve, ma spero possa spiegare i motivi di questa giornata di studi. Le vicende storiche del conservatorio di San Michele, già antichissimo monastero benedettino, la cui esistenza è attestata fin dai tempi della contessa Matilde, si intrecciano con la storia della città, sia dal punto di vista degli enti religiosi e scolastici che lo hanno gestito, sia dal punto di vista architettonico e urbanistico. Ma tali vicende si intrecciano anche con quelle della famiglia Sismondi.

Quando i Sismondi, esuli da Ginevra, nel 1797 acquistarono podere e casa in una valletta a due passi da San Michele, scoprirono con grande sorpresa di essere diventati "livellari" del monastero, che, 12 anni prima, Pietro Leopoldo aveva trasformato in conservatorio per l'educazione e l'istruzione delle fanciulle. Nel 1961, quando l'istituto magistrale divenne statale e le religiose poco dopo lasciarono San Michele, il conservatorio cessò praticamente di esistere, essendo venuti meno la funzione e lo scopo per cui furono fondati i conservatori.

Da allora si potrebbe dire che dal punto di vista giuridico il San Michele è *res nullius*, patrimonio di nessuno, concesso in uso a scuola, a parrocchia e a rione, che, a loro cura e spese, con l'intervento del comune di Pescia, della provincia di Pistoia, della sovrintendenza di Firenze, Prato e Pistoia, hanno cercato di provvedere alla manutenzione e al restauro di quella parte di Fabbrica ricevuta in comodato o in affitto dall'ente, che si chiama ancora conservatorio di San Michele, ma che non solo non assolve più alle funzioni per cui fu istituito, ma non ha più le risorse per gestire e salvare dal degrado tutto il vasto complesso, e soprattutto il patrimonio artistico che va in rovina, salvo le poche tele fatte restaurare dalla Soprintendenza.

Per esempio, la grande tela del cenacolo di Fioravante Sansoni da Sorana, risalente al 1614, cade a brandelli. E singolare è la storia del suo mancato restauro. Nel 1997, su richiesta della sezione dell'Istituto storico lucchese di Valdinievole-Pescia, di cui allora ero commissario, due restauratori di chiara fama, Giovanni De Molo Aliprindi e Christine Leder d'Esery, operanti principalmente in Svizzera, ma disposti a mettere la loro esperienza – notevole nel campo del restauro dei teleri di grande dimensione – al servizio del conservatorio di San Michele, elaborarono un progetto per il recupero dell'opera, poi presentato alla Soprintendenza per l'approvazione, ossia al responsabile del territorio, a quel tempo Ornella Casazza, che subito esaminò, apprezzò e approvò il progetto stesso e chiese che fosse inoltrato ufficialmente al soprintendente Antonio Paolucci per il definitivo nullaosta a procedere. Il 6 aprile 1997 il presidente pro-tempore del conservatorio di San Michele, Vittorio Barsotti, nonché preside dell'Istituto

Tecnico Agrario di Pescia, si impegnò a definire l'iter burocratico della questione per dare quindi inizio al lavoro di restauro con i fondi a sua disposizione, ma ciò non avvenne in quanto Barsotti decaddo, per il suo trasferimento a Lucca, dalla presidenza del conservatorio. Il consiglio subentrato, presieduto da Assunta De Angelis, preside della scuola media di Pescia, decise di utilizzare i modesti fondi a sua disposizione per risanare il muro di cinta pericolante, un lavoro ritenuto prioritario. I restauratori, al fine di risolvere l'ostacolo della scarsità dei fondi, si dissero quindi disposti a trovare in Svizzera un finanziatore capace di portare a buon fine il lavoro sul telero. Lo sponsor fu fortunatamente trovato; non restava altro che dare il via alla pratica ed espletare il procedimento burocratico di competenza del conservatorio, cosa che non venne mai fatta, forse perché si voleva prima mettere in sicurezza il muro di cinta a levante del giardino. Nulla si mosse e ancor meno il risanamento del muro, come si può vedere tuttora. Il gruppo di lavoro svizzero, restauratori e sponsor, fissò un limite temporale massimo per intraprendere l'operazione, limite comunicato alla segreteria del conservatorio, oltre il quale sarebbe caduta la disponibilità a restaurare l'Ultima cena. Ma non vi fu risposta alcuna.

E purtroppo non è solamente la tela di Fioravante Sansoni a essere in cattive condizioni. In pessimo stato è ridotto quello che fu, ai suoi tempi, uno stupendo giardino toscano con portico e pozzo datato 1612, rallegrato da spalliere e conche di agrumi, che tanto piacque al Sismondi. Dell'elegante porticato sono rimaste solo le fotografie. Della robusta scala di arenaria che collegava il refettorio con il portico e il giardino sopravvivono gli scalini ormai traballanti e pochi pilastrini sbertucciati; un asse di legno sostituisce da un lato l'ampio corrimano di pietra che poggiava un tempo su pilastrini elegantemente intagliati nella pietra di Vellano.

In considerazione che il complesso di San Michele è un bene di utilità pubblica è necessario che si intervenga per salvarlo. È auspicabile che Comune di Pescia, Provincia di Pistoia, Soprintendenza possano elaborare, insieme con il Provveditorato agli studi di Pistoia, un progetto per la riorganizzazione degli spazi, per mettere in sicurezza e restaurare le opere esistenti, per riguadagnare superfici al piano terra e ai piani superiori, per ridare dignità di giardino ai grandi spazi verdi, oggi nel più completo stato di abbandono, nonché al muro di recinzione vicino al collasso. Solo con la collaborazione tra i diversi enti sarà possibile far sì che il San Michele torni a vivere in tutto il suo antico splendore, per accogliere al suo interno un "polo culturale" per la Città di Pescia e per l'intera Valdinievole.